

ANDRÈS SEGOVIA  
GUITARRA DE DIOS  
“UNA ORQUESTA SOBRE SEIS CUERDAS”

Mario Soscia

Nella “sala Scarlatti” del Conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli, protetta dal suo secolare organo e lucente di antica, sontuosa ed intima boiserie, in una serata d’autunno del 1971, improvvisamente la luce ci abbandona ma il concerto, non si interrompe;

La sonorità timbrica e l’armonia di almeno una mezza dozzina di strumenti avvolgono il pubblico di un nuovo seducente mistero.

Nell’aria si continua a diffondere il canto elegiaco ed immateriale dell’arpa, la carezza eoliana del flauto, l’eleganza della celesta, la seduzione vellutata del violino, l’umana saggezza del violoncello ... ma, in realtà, questo magico e suadente “mélange” nasce da un solo strumento, da una secolare regina della musica ... da una chitarra classica, la famosa madrilenza “J. Ramirez III” di Andrés Segovia.

La sua bionda vernice, al chiarore di complici candele che hanno sostituito la luce, dissimula, come un “fard”, i colori ed i suadenti contrasti di una civettuola forma femminile, con i suoi svelti fianchi di palissandro, il sottile collo d’ebano, la piccola testa dalle sembianze espressive del comando sulle corde, le morbide spalle lussureggianti del cedro e del cipresso che sembrano proteggere un promettente ventre di aureo abete (della val di Fiemme) che circonda un ombelico d’acero vibrante d’armonia ... la “rosetta”, che si apre come un fertile e sensuale invito con i suoi dardeggianti raggi di risonanza che ripropongono il mistero delle onde di vibrazione acustica.

È “la guitarra de dios”, mollemente adagiata, e sensualmente sfiorata dai polpastrelli di un irripetibile mago della musica ... Andrés Segovia, che propone, con la magia delle sue mani, la sua “orchestra su sei corde”, per un concerto che coinvolge il pubblico napoletano con le melodie andaluse di I. Albeniz, E. Granados, L. De Navaez, J. Rodrigo, F. Sor, J. Turina, e con le melodie contrappuntistiche di J. S. Bach.

Gli accordi, come una carezza di “chiffon” sulle corde, sfiorano i sensi; gli arpeggi infiorati, i glissati, i trilli, i portamenti armonici, i tremoli, los “rasqueados”, le note ora vibranti, ora frementi come di un carillon leggero, ora scorrevoli e cristalline come l’acqua di un ruscello in un rollio radioso, sembrano fingere un impossibile sublime amplesso, dal velato erotismo, con il pubblico.

Si instaura così un dialogo confidenziale discreto ed intimo, ma audace al tempo stesso, in cui la suadenza della musica penetra l’anima evocando suggestioni ed emozioni irresistibili ed uniche nell’olimpico degli strumenti musicali.

*Segovia en su aspecto de “prelado español”*



Il “maestro” che seduce il pubblico quella sera, è il padre della chitarra classica, una delle personalità di maggior evidenza del mondo concertistico del novecento; (avrebbe di certo potuto essere un genio in qualsiasi ambito artistico ... un pittore, uno scultore, uno scrittore ...).

Dimostrò al mondo tutta la dolcezza, l’espressività e la capacità sonora che è racchiusa nella chitarra, elevandola alla categoria di strumento solista con una propria letteratura; con la sua maestria e la sua tecnica ha restituito alla chitarra il suo posto nelle sale da concerto, collocandola con onore nel mondo della musica (basti pensare che al tempo, soltanto in due conservatori nel mondo, a Madrid, con il M.O. Regino Sainz de la Maza, ed a Vienna con il M.O. Karl Scheit, si tenevano non veri corsi ma soltanto qualche piano di approccio alla chitarra).

La chitarra era infatti considerata da sempre una cenerentola della musica, relegata nelle taverne al rango di accompagnamento del flamenco; egli riuscì con la sua tenace missione a darle il prestigio di strumento solista al pari di un violino, di un piano o di un violoncello.

Il distillato della sua arte è l'essenza di un impegno, di una missione di fede dedicata nell'arco temporale della sua vita, alla creazione della bellezza.

Con la sua passione Segovia apre nuovi orizzonti ed una nuova epoca nella storia di questo strumento stimolando un nuovo ed inatteso interesse di tutti i musicisti e del pubblico.

In qualche modo il fenomeno Segovia si può paragonare nel suo tempo a quello di Paganini, ponendosi per altri Segovia come il "Cortot" della chitarra; con l'arpeggio infiorato dei suoi accordi Andrés apre infatti la porta di un mondo segreto dove tutto è carezza mormorio e pause.

I suoi accordi infatti non sono mai armonie scontate, ma appaiono come coloriture molto più ricche ed avvolgenti di quelle della tavoletta di un pittore.

### Ricerca, studio e repertorio

A causa della limitatezza del repertorio classico del suo strumento, Andrés ripropone inizialmente le sublimi melodie di F. Carulli, M. Giuliani e degli spagnoli F. Tarrega, M. Llobet, F. Sor, J. S. Sagreras (nelle sue esecuzioni è riportata in maniera unica ed irripetibile tutta la magia iberica di Granada e della Andalusia, ricca della fertilità araba, la cui anima "canta soavemente con l'armonia del mormorio degli alberi che accompagnano l'appassionata melodia dell'usignolo").

Successivamente Segovia inizia a trascrivere brani di letteratura scritti per altri strumenti quali quelli di I. Albeniz, J. Rodrigo, E. Granados, per immergersi poi nello studio di artisti lontani nel tempo quali V. Galilei, L. De Milan e R. De Visee (che si esibiva alla corte du Roi Louis XIV), nonché quella di liutisti come Sylvius Leopold Weiss.

Durante questa ricerca viene "folgorato sulla via di damasco" con un credo degno di una straordinaria passione, introdotto anche dal pianista ed organista Luis Serrano, da alcune composizioni di J. S. Bach, che secondo i suoi studi erano di certo state scritte inizialmente per liuto (precursore della chitarra).

Famose sono infatti le sue trascrizioni di gavotte, di sarabande, bourrée, suites, preludi, fughe, partite e passacglie..., fino allo straordinario, irripetibile capolavoro della sua interpretazione della "CIACCONA" (dalla 2° partita per violino-BMW 1004), che lo rivelò trionfalmente al pubblico parigino nel suo concerto del 1935 e che sarà da lui più volte incisa (si ricordano in particolare le registrazioni del 1947 e 1954 sulla sua H. Hauser I).

I critici parigini del tempo scrissero di questa esecuzione:

rispetto al violino, i timbri e le nuances prodigati da Segovia nella sua trascrizione della "ciaccona", creano un effetto ed una suadenza molto più ricca e nel contempo morbida ed espressiva.

In luogo delle doppie corde infatti, gli accordi ben chiari e gli arpeggi scorrevoli e naturali su piani sonori distinti evocano una polifonia in cui ogni voce ha la sua individualità.

Segovia trascrisse inoltre con suggestive e diverse evocazioni timbriche musiche di D. Scarlatti, L. Boccherini, F. Schubert, G. Donizzetti, A. Vivaldi, W. Mozart ...

La sua grande intuizione inoltre, che illuminò il suo cammino fu l'individuazione di un nuovo repertorio per la più alta prospettiva di sviluppo per sé e per la chitarra, invitando molti compositori a scrivere per chitarra, sia spontaneamente sia indirettamente plagiandoli inconsciamente con le sue esecuzioni.

Scrissero così per lui e per la sua chitarra, ma sempre attraverso lui, compositori come J. Turina, M. Torroba, M. De Falla, A. Tansman (la sua "cavatina" valse ad Andrés uno Special Prize nel 1952), M. Ponce (suoi "El Universal e Folias"), A. Roussel (suo il brano intitolato "Segovia"), J. Rodrigo ("fantasia para un gentil hombre" scritta per lui ed eseguita da Andrés alla Opera House di San Francisco nel 1958), ma vanno

soprattutto ricordati i fertili sodalizi con M. De Falla, con M. Castelnuovo Tedesco (incontrato a Venezia nel 1932) e con H. Villa Lobos da cui nacquero sublimi pagine, concerti per orchestra, quartetti e quintetti.

*Segovia en el recital "concerts ysaye"  
Brussels 1932 - Homenaje de Hilda Wiener*



La chitarra nella sua alta dignità di strumento classico

Strumento arcaico, che vede il suo primo repertorio scritto all'epoca della comparsa della "stampa" nel 500, ancora in età barocca aveva cinque doppie corde accordate in modi diversi, per diventare esacorde ai primi del 700.

Proprio Segovia, in una sua intervista del 1955 al critico musicale Bernard Gavoty, (portraits de Roger Hauert - di cui si riportano alcune immagini) dopo un concerto per quattrocento privilegiati au "Chateau de la Brede", près de Bordeaux, così la definisce:

la chitarra è la regina secolare degli strumenti ... nè il violino, nè il pianoforte esistevano quando questa "sovrana" regnava già.

Al tempo degli Assiri era la "ketharah"; per gli arabi era la "kuitra" preceduta dal liuto ("al ud"); per gli italici era la "chitarra"; per gli spagnoli era la "vihuela" preceduta dal liuto ("laud"); in Francia era la

"guiterne"; sempre per Segovia:

nella genesi Dio creò l'uomo con un pò di fango ... per una chitarra sono necessari non meno di sei legni della foresta: l'abete, il cipresso, il cedro, l'acero, il palissandro e l'ebano; la chitarra è l'anima sonora della foresta ... di tutte le foreste del mondo.

Ed infine sempre Segovia sulla origine della chitarra:

Apollo, conquistata Dafne la trasforma in "lauro"; con il legno dell'albero sacro venne preparata la prima chitarra che è quindi figlia di Apollo, figlia del sole... io mi sforzo di donarle carattere apollineo, ordine, chiarezza ed equilibrio.

Le chitarre di Andrés Segovia

Non aveva certo denaro per comprarla ai suoi inizi Segovia, così un giorno sosta nella bottega di liuteria del famoso Manuel Ramirez, in calle "Concepción Jeronima n. 2" a Madrid e prova per molto tempo un bellissimo strumento prodotto dall'artigiano di bottega Santos Hernandez.

La sua musica incanta tutti mentre prova, al punto che, quando Segovia si offre di "noleggiare" la chitarra perché non ha soldi, Manuel Ramirez commosso dalla sua arte e con un notevole intuito promozionale, gliela dona:

la chitarra è tua me la pagherai senza denaro.

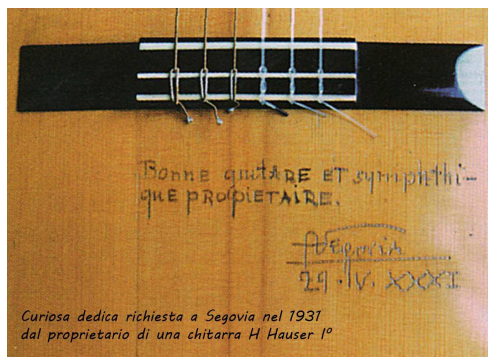
Siamo nel 1912 e questo magnifico strumento verrà più tardi donato e lo si può ancora ammirare alla "Biblioteca Municipal del Ayuntamiento de Madrid".

Un altro magnifico strumento appartenuto a Segovia è collocato in mostra permanente al M.O.M.A. (Metropolitan Museum of Arts di N.Y.) per gentile concessione della terza moglie di Segovia, Emilia.

Si tratta della splendida “Herman Hauser I” che Segovia porterà in tutto il mondo dal 1937 al 1962, data in cui ritornerà al suo primo amore per la Ramirez del suo amico J. Ramirez III (anche questo strumento verrà poi donato al M.O.M.A. di N.Y.).



Guitarra “Hermann Hauser” 1937 de A Segovia  
MOMA NY Donación de Emilita Segovia



Curiosa dedica richiesta a Segovia nel 1937  
dal proprietario di una chitarra H Hauser I°

Nell’arco temporale delle sue esibizioni utilizzerà moltissime chitarre perchè tutti i liutai faranno a gara per proporgliele.

Così avrà una “A. De Torres” appartenuta a M. Llobet, una “E. Garcia”, una “Domingo Esteso”, una “F. Simplicio”, una “I. Fleta” e negli ultimi anni anche una chitarra del suo amico David Rubio.

Ma non possiamo non citare le sue prime chitarre da bambino ed adolescente, la prima, del chitarrista di strada non vedente “El Macaronero”, davvero la chitarra che Andrés tocca per la prima volta; poi quella appartenuta al famoso chitarrista di flamenco Paco de Lucena, di cui Segovia provò alcune “falsetas” ed alcune “soleares”, ma non la ottiene ed ancora la “Vicente Arias” che gli donò l’avv. Gabriel Ruiz Almodòvar y Burgos “amateur” della chitarra classica, ed ancora la chitarra del suo primo mentore “Augustiniello” (Augustine Aguilar - una “Benito Ferrer”).

Questa apparente insoddisfazione che è poi tipica di tutti gli artisti degli strumenti a corde farà dire da Segovia a J. Ramirez III:

caro Ramirez la chitarra è come l’invenzione di un demonio burlone che si vuole divertire facendo disperare coloro che la fanno e coloro che la suonano alla ricerca perenne della perfezione.

Ovviamente, durante la sua carriera i liutai del tempo fecero a gara per offrirgli strumenti e per conoscerlo ed in alcuni casi diventarne amici.

È il caso di Hermann Hauser I, ispiratosi alla scuola di liuteria di J. G. Stauffer e che sarà influenzato da M. Llobet di cui studierà a lungo la “A. de Torres” ed imiterà a lungo le “Ramirez” fino a superarle, tanto da indurre Segovia ad abbandonarle temporaneamente per suonare la “Hauser I” per venti anni.



Miguel Llobet, Andrés Segovia y Hermann Hauser I°  
Società della chitarra Monaco di Baviera 1924

Divenne amico della famiglia Ramirez tutta, di Domingo Pratt, Santos Hernandez, D. Rubio, F. Simplicio ed E. Garcia instaurando con loro una fantastica collaborazione.

La critica su di lui

Olin Downes sul «N.Y.Times», dopo averlo ascoltato nel 1928 alla Town Hall di N.Y.:

Egli appartiene a quel piccolissimo gruppo di musicisti che, trascendendo la potenza della esecuzione e della immaginazione, creano una arte propria che sembra trascendere la natura del proprio strumento; egli sa trarre i colori tonali di una mezza dozzina di altri strumenti dallo strumento che suona ... ha uno straordinario comando di nuances e sembra scoprire gli interi piani della sonorità.

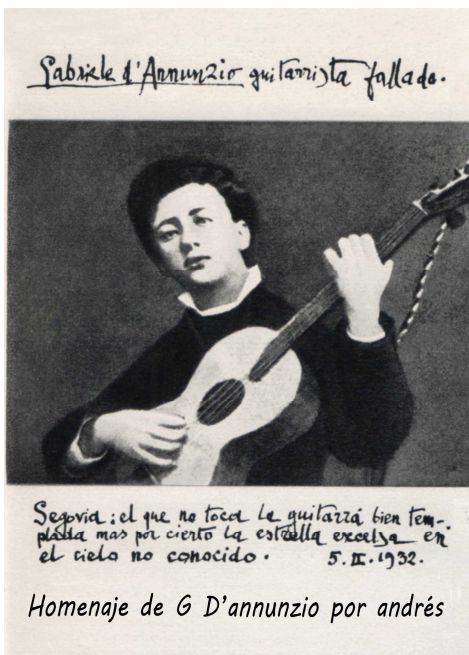
Di lui Ruggiero Chiesa (chitarrista, didatta e critico letterario, allievo di A. Diaz e di E. Pujiol), dopo averlo ascoltato di sfuggita, provare nella sua stanza d'albergo la propria "Rossiniana", in occasione del premio a Segovia "una vita per la chitarra" ebbe a dire :

... nessuno prima di lui era riuscito ad affermare la completa credibilità della chitarra, strumento di uso in prevalenza popolare, riportando in auge una iniziale letteratura originale particolarmente ricca e del lontano 800 (F. Sor, F. Tarrega, M. Giuliani, F. Carulli), mentre sublimi ed indimenticabili sono le sue trascrizioni di brani pianistici di I. Albeniz ed E. Granados tanto che a prima vista, sembrerebbero musiche scritte appositamente per chitarra.

A Londra, sul «Times», dopo un concerto alla "Aeolian Hall" nel 1927: «... rimanemmo ad ascoltare fino all'ultima nota possibile, perché era la più deliziosa sorpresa della stagione...».

Sarà paragonato, come detto a N. Paganini, ed a F. Kreisler, e P. Casals (che erano poi suoi amici e sostenitori); C. Debussy che lo aveva ascoltato ma che non ebbe il tempo di scrivere per lui, confidava a M. Llobet:

la voce della sua chitarra somiglia ad uno speciale splendido clavicembalo ma molto molto più espressivo.



G. D'Annunzio (chitarrista mancato), che lo aveva ascoltato più volte, ebbe a dedicargli, al di sotto di una sua immagine, in lingua spagnola:

Segovia, el que no toca la guitarra bien templada, mas por cierto la estrella excelsa en el cielo no conocido (Gabriele D'Annunzio guitarrista fallado 5 II 1932 al Vittoriale).

Ed ancora, in una sua lettera ad Andrés il divino Gabriele, percependo il suono di Segovia come veicolo di un indefinibile sentimento: «mio caro ed incomparabile Andrés, perchè la Sua musica ed il Suo tanto elevato amore per la musica mi hanno dato questa misteriosa nostalgia che mostra il più oscuro dei sentimenti della melancolia? Me lo domando e non lo so».

Risponderà per lui il filosofo Romano Guardini: la melancolia è l'inquietudine dell'uomo che avverte la vicinanza dell'infinito (da A. Gilardino nel suo splendido saggio su Segovia del 2012)

Ovunque nel mondo

La sua mai chetata ansia di portare ovunque la sua chitarra la sua crescente fama, ma anche le non poche vicende della sua tumultuosa vita sociale e familiare, lo condussero in Russia, nel 1925 e nel 1953, nell'America del Nord (numerossime volte a partire dal 1928), nell'America del Sud a partire dal 1919 (ricordiamo il suo trionfo al teatro "Colon di Buenos Aires" nel 1928) in tutta Europa e due volte in Giappone (Tokio) ed in Cina (Hong Kong, Macao, Shanghai, nel 1929) ed anche nelle Filippine (a Manila nel 1929) con una continuità impressionante di concerti ai quali accorsero folle immense di spettatori.

Dal Centro Artistico di Granada nel 1909 al “Concurso de Cante Jondo” a Madrid del 1922 promosso da Manuel De Falla (vi eseguirà “Homenaje a Debussy”).



*con el compositor Manuel de Falla y Emilita 1924*

amicizia e collaborazione ed E. Hemingway).

A Napoli si esibirà ben sette volte a partire dal 1948.

Segovia a Capri

Durante uno di questi soggiorni, su invito del sovrintendente Joseph Oliv, sarà ospite nella villa di Axel Munthe ad Anacapri, e vi terrà un delizioso concerto “intimo” nella cappella di San Michele, a lume di candela nel 1957 per pochi privilegiati ospiti svedesi ; vi interverrà però, su attento invito di J. Oliv, anche la “fine fleur” dei frequentatori presenti sull’isola in quel periodo, come i pittori Oscar Kokoschka e Raffaele Castello (padre dell’astrattismo italiano e caprese d’eccellenza), gli scrittori Jean Paul Sartre con Simone de Beauvoir, Graham Greene, Alberto Moravia con Elsa Morante e Sebastian de Grazia, e le intelligenze locali Edwin e Laetitia Cerio, ed il filosofo tedesco Willie Kluck; con alcuni di loro, affascinati dalla sua personalità artistica, stringerà rapporti di sodale amicizia e di frequentazione a Parigi ed a Capri.

Una “singolare” attività di didatta

Segovia non fu mai un vero docente di musica e di chitarra... non ne aveva la vocazione e soprattutto non ne aveva il tempo, tuttavia venne chiamato a dare “lezioni di perfezionamento” e “masterclasses”: ai “Corsi di Musica di Santiago di Compostela”, che avevano una impronta nazionale (vi figuravano i più bei nomi della musica spagnola come O. Eplà, F. Mompou ed Alicia de Larrocha) e soprattutto alla “Accademia Chigiana di Siena”.

*1955 Segovia con el conte Chigi - accademia chigiana de Siena*



Su invito del suo grande amico estimatore conte Guido Chigi Saracini, vi insegnò regolarmente dal 1950 dando corsi estivi affollatissimi in cui non svolgeva vere lezioni ma dava consigli di interpretazione soprattutto “suonando” per gli allievi, che ne assorbivano così i segreti e le magie e per i quali, l’aver frequentato quei corsi, costituiva una acquisizione straordinaria di immagine nei propri curricula.

Si può dire che tutti i professionisti del tempo ed attuali siano stati suoi allievi o allievi dei suoi allievi, dal venezuelano Alirio Diaz (già allievo di R. Borges e di R. Sainz de la Maza a Madrid) ed Oscar Ghiglia che ne rileveranno il testimone a Siena, a Narciso Yepes, a Christopher Parkening, a John Williams, a Julian Bream, Louise Walker, Ida Presti, a M. L. Anido ... fino a Charlie Byrd solo per citarne alcuni.

Il solo Abel Carlevaro si può dire sia stato suo allievo nel senso classico del termine, ma per fortunate circostanze a Montevideo.

La sua attività a Siena gli consentì ancora di accrescere e consacrare la chitarra classica nell’olimpico della musica.

Strinse infatti, tra l’altro amicizia con concertisti di alta fama, come A. Cortot, P. Casals, G. Cassado, e con direttori come H. Villa Lobos, N. Zabaleta e C. M. Giulini, con il quale si esibì in diversi concerti per chitarra ed orchestra.

Venne coinvolto suo malgrado, ma con grande suo vantaggio economico, e per la fortuna dei



*Segovia con el compositor H Villa Lobos y el critico Roger Hauert*

chitarristi ed amatori in attività imprenditoriali correlate alla chitarra, come quando nel 1926 fu chiamato dalla casa editrice tedesca “Schott’s Sohne” di Mainz (Magonza) a collaborare per la revisione e diteggiatura di una ampia letteratura chitarristica nel “Gitarre Archiv” ; in precedenza aveva collaborato con la casa editrice argentina “Romero y Fernandez”; o come quando si rese promotore, anche per incontri fortuiti della diffusione delle “Corde di Nylon”; si era nel 1946, e Segovia avvertiva l’esigenza di sostituire le tradizionali “corde di budello” troppo delicate e di difficile tenuta.

Mediante l’amico generale Lindeman conobbe il laboratorio “Dupont”, il cui titolare gli propose un prototipo di corde di nylon, offrendone poi il materiale alla ditta “Albert e Rose Augustine” ... da allora il volto e la chitarra di Segovia compariranno sempre sulle bustine azzurre delle “Corde Augustine”.

Per una pura coincidenza in quel periodo Segovia, a N.Y., aveva dimorato in una abitazione di proprietà di un altro “Augustine” ... ma non erano parenti.

In questo contesto professionale vanno ricordate infine anche le collaborazioni con numerose case di registrazione che se lo contenderanno a lungo; dalla prima del 1927 con la H.M.V. (His Master Voice) a seguire con la Decca, la Deutsche Grammophone, la M.C.A., la E.M.I., la Musicraft, la Victor’s British ....

#### Amicizie ed onori

Acclamato ovunque nel mondo conobbe e strinse rapporti con personalità eminenti.

Fu amico personale ed ospite di riguardo della Regina Elisabetta del Belgio, musicista di livello ed amante della musica che lo invitò più volte ad esibirsi a Brussels nei teatri ed a corte ...

Fu ancora ospite ed amico del Re Juan Carlos di Spagna e di numerosi presidenti di repubbliche.

Conobbe F. Tarrega, M. Llobet di cui assorbì alcuni segreti per le trascrizioni, Louise Walker, D. Fortea, E. Pujiol, A. Pio Barrios; il flautista dell’opera di Parigi A. Vernier con cui collaborò a lungo, tutta la

famiglia Ramirez, di cui divenne fraterno amico, la famiglia di Hermann Hauser I; conobbe anche M. Ravel, C. Debussy, P. Casals, F. Kreisler, G. D'Annunzio ed E. Hemingway.

Riassumiamo qui solo alcune delle sue onorificenze:

1954 "Grammy Award a N.Y. – Best Classical Performance Instrumentalist"  
per il disco "Segovia golden jubilee"

1960 "Danish Sonning Award" a Copenaghen

1980 "Onorificenza di Gran Croce al Merito" dal presidente S. Pertini a Roma

1981 "Marqués de Salobrena", (deliziosa città andalusa della provincia di Granada, sulla costa del sud, di antiche e nobili origini arabe) titolo nobiliare conferitogli dal Re Juan Carlos di Spagna

1985 "Ernst von Siemens prize" a Munich

1986 "Grammy Award" a N.Y.: "Lifetime Achievement Award"

"P.H.D. Honoris Causa" in dieci università di cui sei americane

### Le vicende della sua vita

Corpulento e di aspetto solenne, aveva modi posati e tranquilli con mani grandi e carnose; con i suoi piccoli occhiali e l'eterna pipa tra le labbra ti coinvolgeva con un'aria quasi paterna e con una "gravità de prelat espagnol" (B. Gavoty, 1955); era d'altra parte uomo di ampia cultura sia pur da autodidatta, non solo musicale, ma di letteratura, storia, arte filosofia ... leggeva moltissimo; amante della buona tavola, del buon vino, del whisky (che gustava volentieri durante le sue conversazioni con E. Hemingway all'Harris bar di Venezia), fu brillante e gradevole conversatore.

Sobrio, ma di una eleganza semplice e curata, indossava sempre una cravatta sottile ed a doppio nastro.

Di lui il critico musicale francese Bernard Gavoty ebbe a dire nel 1955:

ha il fascino e la grazia suggestiva di un'epoca precedente e per quanto fisicamente ricordi più Sancho Panza, le sue maniere hanno la semplicità di don Chisciotte.

Questi aspetti, unitamente al fascino suggestivo degli evocatori dell'arte, (i suoi occhi emanavano peraltro una luce carica di sensualità morale che penetrava l'anima) spiegano il notevole interesse che suscitava nel mondo femminile, ove si pensi che oltre a numerosi incontri, mai avventure ma sempre pagine della sua vita musicale, (ricordiamo tra le tante "Encarnación", "Eloisa", "Laura Maria de Montis" ...), ebbe tre mogli ed una lunghissima convivenza.

"Adelaide Portillo Balagner" sposata nel 1918, con la quale visse a Ginevra e dalla quale ebbe due figli Andresito, ottimo pittore, che vive in Francia, e Leonardo la cui scomparsa tragica in giovane età lo segnerà per sempre.

"Paquita Madriguera" pianista eccelsa (a 13 anni si esibisce alla "Albert Hall" di Londra) allieva di E. Granados, sposata nel 1935; con lei visse a Barcellona ed a Montevideo fino al 1947; da lei ebbe la figlia Beatriz, anch'essa scomparsa tragicamente (ricordiamo il libro di A. Escande "Andrés y Paquita").

Visse poi a lungo con la cantante chitarrista "Olga Prager Coelho" con la quale dimorò a N.Y.

"Emilia Magdalena Corral Sancho", infine, sua allieva alla Accademia Chigiana di Siena, e già allieva di E. Pujol, sposata civilmente nel 1958 e poi nel 1962 in chiesa, dalla quale ebbe il figlio Carlos Andrés filosofo di alto livello.

Con lei vive a Madrid in Avenida Concha Espina, a Ginevra e a villa "los Olivos", ad Almunecar (la "Herradura" in costa del Sol); nonostante la notevolissima differenza di età Emilia lo seguirà con devozione, dolcezza ed abnegazione, abbandonando per lui le sue aspirazioni musicali ed istituirà nel 1995 a Linares la Fondazione ed un Museo intitolati a suo nome ove sono custoditi manoscritti, lettere cimeli ed una letteratura chitarristica e musicale vastissime ... un vero tesoro, curato dal M.O. A. Gilardino.



La sua vicenda umana ricca di una fertile fantasia creativa ma come si è visto complessa ed anche tragica, si intreccia in un'avventura di vita tumultuosa con gli eventi della vita spagnola europea e sudamericana.

Nasce a Linares (Jaen) in Andalusia nel 1994, ove gli innalzeranno un monumento in bronzo (opera di Julio Lopez) e dalla cui torre campanaria dello "Ayuntamiento", ogni ora si diffondono le note di inizio della sua unica composizione "Estudio sin luz" perché composta al buio di una cataratta.

Andres è figlio di un avvocato della media borghesia, che già nel suo cognome (Segovia) tuttavia evoca l'antica nobiltà spagnola ove si pensi alle origini della "castigliana città di "Segovia".

(Patrimonio universale dell'UNESCO dal 1985) capitale prima del regno arabo e poi del regno di Castilla, con il suo fiabesco "Castillo de l'Alcazar", dimora di Isabella I e di Ferdinando, nella cui magica sala "de Ajimeces" Andres eseguirà un memorabile concerto evocativo dei versi del poeta Antonio Machado di nascita locale; (Andrés, come si è visto, nobile poi lo diverrà davvero con il titolo di Marquès de Salobrena, per i suoi alti meriti artistici riconosciutigli dal Re Juan Carlos) viene educato a Granada dagli zii ed avviato prima al piano, poi al violino che non sembrano interessarlo; viene invece affascinato improvvisamente da un principiante di chitarra classica e dopo una parentesi flamenca studia da solo applicando alla chitarra gli esercizi pianistici letti in precedenza e seguendo soltanto in seguito alcuni consigli di M. Llobet per le sue trascrizioni.

Amava dire di sè:

fui maestro ed allievo di me stesso e grazie agli sforzi di entrambi, nessuno dei due fu scontento dell'altro.

Nel 1936 a causa della guerra civile (assisterà al saccheggio della propria abitazione) è costretto ad emigrare (era chiaramente di idee filofranchiste) rocambolescamente nascosto nell'auto diplomatica delle figlie uruguaiane di Paquita Madriguera, prima a Genova e poi a Montevideo ove Paquita aveva delle proprietà (riuscirà a salvare con sè soltanto la sua chitarra).

Ebbe sempre ottimi rapporti con la madre e la zia cui inviò sempre un contributo mensile, ma ebbe anche una vita tumultuosa e difficile in cui si alternarono periodi prosperità a periodi di indigenza; come amava dire spesso, aveva trascorso gran parte della sua vita in treno (non amava l'aereo ... con tragitti impervi, sofferti e lunghissimi attraverso l'America e la Russia!)

Anche con le mogli trascorse lunghi periodi di vita girovagando negli alberghi e solo più tardi in vere case proprie.

Le continue tourné lo costringeranno a lunghe assenze da casa ... ove si pensi ad es. che in entrambi i tragici eventi della scomparsa dei figli Leonardo e Beatriz si trovava molto lontano e costretto ad assistere soltanto successivamente ai funerali.

Una vita intensa quindi, piena di interessi, di imprevisti, di gloria ma anche segnata dalle sofferenze ... una vita dominata però sempre da una fede incrollabile, da una missione che va al di là della passione ... si può dire che Segovia con la sua arte, con il suo impegno, con la sua mente e con la sua anima abbia lasciato un segno imperituro, fertile e fecondo di future aspirazioni nella storia della musica.

Ci piace ricordare infine in chiusura di questo breve omaggio, i versi del poeta catalano Eugenio d'Ors, scritti dopo averlo ascoltato a Barcellona nel 1924:

il canto dell'arpa è un'elegia,  
il canto del piano è un discorso  
il canto della chitarra è un canto

il canto della chitarra di Andrés, evocativo della armonica purezza e cristallinità della natura, del mormorio degli alberi, della voce del legno di quella foresta della val di Fiemme da cui proviene la sua anima sonora; chitarra prodiga di timbri e di nuances che non soltanto appagano, ma seducono, con il palpito arcaico del

loro misterioso incanto, in una atmosfera sospesa ed irreale e con il soffio magico di un'arte irripetibile, l'arte di Andrés Segovia.

#### Riferimenti bibliografici

J. BURROWS, *La musique classique*, Editions Grund, Paris 2005.

S.W. BUTTON, *Julian Bream the foundation of a musical career*, Scolar Press Ashgate Publ. L.T.D. Aldershot, Michelangeli Editore, Milano 2002.

A. ESCANDE, *Don Andrés y Paquita la vida de Segovia en Montevideo*.

B. GAVOTY, R. HAUERT, *Segovia*, Renè Kister Editions, Geneve Monaco 1955.

A. GILARDINO, *Andrés Segovia l'uomo e l'artista*, Edizioni Curci, Milano 2012.

A. GILARDINO, *La chitarra*, Edizioni Curci, Milano 2010.

P. GRIFFITHS, *The Penguin companion to classical music*, Penguin Books, London 2004.

S. GRONDONA, L. WALDNER, M. MANDELLI, *La chitarra di liuteria*, L'officina del libro, Vicenza Sondrio 2002.

A. LOPEZ POVEDA, *Andrés Segovia vida y obra*, Tome I, Tome II, 2009.

J. RAMIREZ III, *Parlando di chitarre*, Ediciones Musicales Soneto Sem 0412, Madrid 1990.

G. WADE, *Traditions of the classical guitar*, John Calder, London 1980.

G. WADE, *Segovia a celebration of the man and his music*, Allison Busby, London 1983.

G. WADE, *Maestro Segovia*, Robson, London, 1986.

G. WADE, G. GARNO, *A new look at segovia, his life, his music*, Mel Bay Publications Inc., Pacific, Missouri 1997.